



Arresti di mafia, Messina Denaro resta senza postini per i pizzini

COSCHE. In manette 19 persone, tra cui il fratello del capomandamento considerato il super-boss di Cosa nostra. Smantellata l'organizzazione che protegge la sua latitanza.

■ «Si sta stringendo il cerchio attorno al latitante Matteo Messina Denaro e sono ottimista sul fatto che molto presto riusciremo a catturarlo»: il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha commentato così l'operazione delle squadre mobili di Trapani e Palermo che ha portato all'arresto di 19 persone, su ordine della Procura distrettuale antimafia di Palermo, accusate di associazione mafiosa, estorsione, danneggiamenti e trasferimento fraudolento di società e valori. Diciannove persone non certo di secondo piano, visto che secondo gli inquirenti si tratterebbe del "muro" di protezione che la cosca avrebbe eretto intorno al boss Matteo Messina Denaro, accusato di associazione mafiosa nel 1989, condannato in via definitiva all'ergastolo per le stragi di Firenze, Milano e Roma, e latitante dal 1993, «un leader naturale dell'attuale struttura di Cosa Nostra», per usare le parole del rappresentate speciale Osce per la lotta alle criminalità transnazionali, Carlo Vizzini. Non a caso, tra gli arrestati c'è il fratello del capomandamento di Trapani, Salvatore Messina Denaro.

A coordinare le indagini, il procuratore di Palermo Francesco Messineo, l'aggiunto Teresa Principato e i pm Marzia Sabella e Paolo Guido, con un'inchiesta che ha evidenziato come la mafia continui a utilizzare uomini d'onore storici, tornati a essere elementi attivi all'interno dell'organizzazione appena messo piede fuori dal carcere, come Filippo Sammartano, Antonino Bonafede, Piero Centonze e Antonio Marotta, il decano del gruppo, che con i suoi 83 anni (per lui sono stati chiesti i domiciliari)

“vanta” addirittura l'appartenenza alla banda di Salvatore Giuliano. Ma, soprattutto, gli arrestati erano le punte di diamante della vasta rete di insospettabili postini che trasmettevano i messaggi del boss scritti sui classici “pizzini” e curavano per suo conto gli affari legati alla famiglia. Affari che sembrano attecchire ovunque sul territorio italiano, visto che i duecento agenti impiegati nell'operazione scattata all'alba di ieri, hanno effettuato anche una quarantina di perquisizioni, non solamente a Palermo, Trapani e Clatanissetta, ma anche a Milano, Como, Torino, Imperia, Siena e Lucca, in strutture e abitazioni di persone considerate vicine al boss Messina Denaro.

Sono state sequestrate anche diverse aziende alimentari intestate a prestanome. In particolare, gli agenti della Mobile di Milano e Varese (pure loro impegnati in Golem 2) hanno perquisito il fratello della compagna di Messina Denaro, residente a Busto Arsizio da alcuni mesi per insegnare in un istituto scolastico del Varesotto, trovato in possesso di materiale cartaceo considerato interessante per le indagini. A Milano, invece, è stato controllato l'appartamento dove vive la moglie di Giuseppe Grigoli, l'imprenditore di Castelvetroano considerato dagli inquirenti il cassiere di Messina Denaro, mentre poco fuori dal capoluogo lombardo è stato perquisito il domicilio di un 58enne «vicino ai familiari di Messina Denaro».

Un colpo durissimo inferto alla mafia siciliana, insomma, come ha sottolineato il ministro della Giustizia, Angelino Alfano: «Non tanto e non soltanto



► **IDENTIKIT** Matteo Messina Denaro

per i numerosi arresti e perquisizioni in diverse città italiane; ma, soprattutto, perché è stata smantellata buona parte della rete di complici e favoreggiatori messa in piedi dal boss Messina Denaro per favorire la propria latitanza e, al contempo, per comunicare ordini e disposizioni agli affiliati all'organizzazione criminale». Con tanto di plauso a polizia e magistratura che «continuano senza sosta a contrastare la criminalità organizzata nella difficile terra di Sicilia che ha voglia di riscatto», come ripetuto dal presidente del Senato Renato Schifani, contribuendo «a rendere più complicata la prosecuzione della latitanza del boss trapanese, identificato come il capo di Cosa Nostra», secondo il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano.

